

Se ne permette la recita Viterbo li 29 7^{bre} 1816

S. Gandolfi V^o gte

Se ne permette la recita
Viterbo li 29 7^{bre} 1816
F. Spallati V^o c. Sle?

PERSONAGGI

Galeana Sopranominata la Candida figlia di —

Aldobrandino Capo del Senato di Viterbo. —

Giberto Capo dell'Esercito Viterbese —

Ottone — non parla

Flavio —

Attilio Capo dell'Esercito Romano —

Lentulo Suo Confidente —

Soldati Romani —

Soldati Viterbesi —

Componenti il Senato di Viterbo —

Banda Militare —

— La Scena si finge in Viterbo, e nelle sue Vicinanze —

— Fuori di Porta Pauli nel Campo d'Attilio —



Eccellenza

A voi Illustre Consorte del Meconato delle belle Lettere
meritamente prefetto dall'Augusto nostro Sovrano alla Presidenza
dei suoi Concittadini, ai vostri rari talenti, al vostro merito incompara-
bile, Io consacro questa mia Teatrale Opuscola promulgatrice dell'
Eroiche gesta di Galeana Cittadina benemerita di Viterbo.
Ricevetela come una riprova dell'Alta stima che vi professo, e
perchè il vostro nome possa fregiarla nell'Atto che ardisca di pre-
sentarsi al terribile giudizio del Pubblico.

In quest'offerta che vi faccio, piacciavi di riconoscere un tributo
che rendo alla virtù, e non una preta, e vile adulazione che
disonora a un tempo chi scrive, e chi riceve le dedicatorie.

La Verità è sempre bella, la verità è una sola, e ognuno
che scrive non deve che sempre mai consultarla, ed essere esatto
osservatore dell'augusta sue leggi.

Degnatevi dunque di accettare il mio dono, non per chi degno
di voi, ma perchè vi viene offerto da una persona ingenua, e vera
ammiratrice dei vostri pregi, nell'atto che piena di quei sentimenti
che ho saputo ispirarmi la coscienza di tante vostre pregevoli
qualità, passo a dirvi qual sarò eternamente

D: V: E:

Ufima Ufima Ufima Serva
Teresa Broccolotto Nata Mariani
Prima Altrice

Viterbo 20 Settembre 1810

ATTO I.^{mo}

Scena Prima

Sala Destinata per il Consiglio Pubblico

Attilio, e Lentulo

Atti — Ecco è questo il fortunato luogo
Ove la prima fiata io la conobbi.
Sino allor peregrinava; adesso
D'armati cinto, apportator di stragi
Ambasciator di me, chieder l'ho voglio
Un'altra volta ancor, se mi si nega,
Con l'armi in pugno, conquistar sapralla
A suo dispetto si ha a me di guida
E' il più costante amor che m'ange, e preme
E per cui giuro di non ceder mai.

Len — Deh raffrena o Signor questo fuoco
Impeto tuo ch'è per poterti quivi
Fatalmente funesto. Or fra le mura
Siam di Viterbo, Ambasciator d'Attilio
Attilio non se qui, rammentati sai
Audaci quanto contrasta un giorno
Al tuo medesimo messaggiero osaro,
Quante minacce, quanti insulti, ed onte
Contro te profere? t'è noto, e ardisce
Quà di vendette ragionar, di sangue?
+ Prudenza qui, l'ardire in campo è dopo. +
Vincer vuoi tu? Ch'ogni tuo detto pace
Spiri deh sfidastar viltima brami?
+ Contenta pur furor, pago sarai.

Atti — Supponi Amico al ver, ma tanta in seno
Habbia risentita per trovar contrasto
Al veder mio temuto ognora ovunque,

+ Che frenarmi non so; ma frenarommi
In avvenir ti giuro. Ah si lo esige
La gloria mia, l'amor, tutto l'esige.
Len — Taci, s'appressa alun. Ti ricomponi.
Per pietà non tradirti, o sei perduto.
Atti — Oh mio furor trattienti ancor per poco!

= Scena II. =

= Flavio, e Detti =

Fla — Di qua ti scorta Ambasciator, s'appressa
Il consiglio di Padri onde ascoltarli.
Avrai l'ingreso a un cenno lor, l'attendi.

Atti — Quanta superbia! La Lentulo

Len — Deh ti frena!! Lad Attilio

Atti — Andiamo. Liane

= Scena III. =

= Sanuccio, Aldo Brandino, e Ottone Componenti il Consiglio. =

Aldo — Padri, sostegno della Patria, onore,
Degli Atri nostri che librate ognora,
Di Viterbo il destin, prudenti, e saggi,
Della saggezza vostra è questo il punto.
Memoranda di dare al mondo prova,
L'armate cinte numerose squadre
Per ogni dove il pian miriamo ingembro,
Pronte a un sol cenno di piombar su noi.
Due nemici le quida, e quel che effigge
Ignoto è ancor, ma nel figure io troppo,
Ne già m'inganno. Galeana il move,
La leggiadra mia figlia è il solo oggetto,
Per cui di guerra a noi porta il vesiglio.
Avdrem dal Messagger fra poco
Se m'ingann'io. Lo faccia il Ciel! Ottone
Prin che l'Ambasciator da noi s'ascolti
In questo foglio ad alta voce leggi;
Se l'approva ciascun di propria mano,
Ciascun lo segni.
Ottone — Legge Di pugnare sempre, di non ceder mai

"Giura costante il Popol di Viterbo.
"Se Galeana alteramente chiede,
"L'audace Messagger dell'inimico,
"Della Donzella i sensi ei steso ascolti
"In mezzo a noi. Ciò permette unito
"Il Senato, ed il popol di Viterbo."

Aldo — Approva ognuno i sensi li vergati?

Tutti — Ciascun consente. Firmate la Carta.

Aldo — Il Messagger s'avanzi. (A Flavio che parte.)

= Scena IV. =

= Flavio, Lentulo, Attilio, e Detti =

Aldo — Che si chiede da noi? Che si pretende?

L'aspidi, parla, e l'ascoltiamo. Eponi.

Atti — Attilio il mio Signor. Colui che impera

A mille, e mille numerose squadre,

Che a un cenno suo vidda piegare la fronte

Di popoli, e di sì che Italia tutta

Palmin di guerra orribilmente corre;

Me suo Messaggio Viterbesi a voi,

L'ultima volta ancor mite v'invia.

Tempo già fu, lui dice, che cortese

Mi degnai di chiedervi la mano

D'una Donzella che fra voi risiede,

Di Galeana infm. O se protervo

Negarla il Padre amò. Negarla! oh rabbia!

Al sol pensarle il cor del grande Attilio

Del più giusto furor s'empie, ed è colmo.

Aldo — Si si nego' purché.....

Atti — In che favelli?

Rispondi poscia, adesso taci, e ascolta.

Ah si che d'ira, e di furor s'empie

Giustamente il suo cor, ma pur scordarsi

Vuol cotanta ~~ca~~ ragion d'ira, e di sdegno,

A patto sol che voi li concediate,

La richiesta Donzella, che sarà sua sposa

Suo tutto, suo tesor, e acconsentite,

Vostro aleato ognor avrete Attilio,
Se negate, Oh Dei! Chi può ridirvi,
Quanta s'aspetti in un'ambascia, e tutto.
Sù l'erangi cadaveri fumanti,
Delle spore, de' figli, de' Consorti
Ergenti di vendetta il gran trofeo
L'irato condottier, e innervidito

Colui che un dì qui ritrovò Viterbo
Volger l'occhio dovrà piegro di pianto
Sù l'informe di pietre orrende ammasso
Che d'erte carco, e innerviditi teschi
Verdi-camata mostrerà l'avetta.

Aldo — Dicevi ancor?

Atti — Ho detto.

Aldo — Or ben me ascolta.

Prima che di pietre, e d'opre ammasso informe

Verdi-camata al passegger l'avetta

Moftri Viterbo, trattar dei con questi

Che noi tutti cingiam al fianco acciari.

Se poi la figlia al tuo signor negai,

Ben' a ragion gliel'hai negai, che aborre

Congiunger se, col tuo nemico figlia

Che i torti aviti con error rammenta.

L'udirai dal labbro suo. Flavio m'intendi (a Flavio che parte)

— Scena VII —

— Flavio che conduce Galeana vestita all'uso gli Antichi —

— Vetuloni, e seguita da Gilberto. Galeana presentandosi con nobiltà

Gale — Che ti vuole da me? Qual qui m'appella

Atta capion o Padri. E questa io credo,

La prima volta che di donna l'orme

Senatorie calcar vedon si soglie.

Sonvi di tanto onor grata, e vedrete

Se degna io son di voi. Su via parlate

Che si chiede da me?

Aldo — Che il labbro tuo

D'Attilio al Messagger i sensi sponga,

11
Che risente nel cor, che tu dimostri
Ai Viterbesi, ed ai nemici ancora
In pien Senato, che ben degna prole
D'Aldobrandino sei, che a lui che ardisce
La mano offristi rospaggiante ancora
Del sangue avito, tu rispondi o figlia
Da vera Vetulona, e che....
T'intesi o Padre.

Gale —

Io sì t'intesi, e questi venerandi
Sensi che esprese il labbro tuo, di quanta
Giustissima ira il petto m'infiammava.

Ah si ti miro o mio fratel spirante

Da nera tace ancor sformato, e brutto,

M'additi il veggio lacerato il seno,

Ed io potria dopo tal vista unirmi

Con santi nodi all'uccisor suo crudo?

Ah non lo spersi. Ah non sel pensi ei mai.

In suo Ambasciator, tu gliel'hai riportato,

Dillo che il mio nemico in lui conosco,

Che se mi spera sua, s'inganna. Dillo

Che se d'un ferro armato il braccio avevi

A trapassarli il cor verria piuttosto,

Non che sull'ara a propargli amore,

Li dirai che fosse....

Atti —

Quest'è l'ultimo istante che rivedi

Del di la luce, che insubitasti audace

Il terribil suo nome, che non più pietade

Senta per voi nel cor, ma che vendetta

Iremenda faccia degl'insulti vostri.

Ecco quanto dirotti.

Gale —

E che minacci?

Noi tu minacci o Messagger? t'apponi

Tema inculcar nel cor di me, di questi

Che qui s'aspidon venerandi Padri?

Il guardo fissa sulle fronti anguste,

Che imperturbato guardanti, e decidi
 Le temine il tuo dire, o il tuo furore;
 Vedi quei ferri che onorato peso
 Al fianco loro son, palleggian quelli
 Come se ne primier anni fiorenti,
 Fier di gioventude. Per il Patrio onore
 Battarsi sempre, e se nel campo ostile
 Combattendo gli avien perdersi il braccio,
 Co' petti lor barriera al muro fanno.
 La un' lor Campione estinto cade al suolo,
 Sopra l'ucciso, l'uccisore piconba
 Per mano lor in sen piagato, e tosto,
 Di qua in periglio un' lor compagno stassi,
 Tutti s'uniscono e ruotando in cerchio
 Il lor fulmineo brando, a mille, a mille
 Fan sotto i colpi lor cadere estinti
 Miere salme finchè salvo ai suoi
 Mendon^{to}. Or vedi se timor tu nullo
 In te puoi nei petti lor, oppure
 Se invece di sprezzar chi non conosci,
 Devi a ragion del tuo valor tremare.

Gibe — Che s'anco avvenga, il che impossibil cosa
 Creder la dei, ch' un' sopra l'altro estinti
 Cader ti faccia quei Campioni illustri,
 Non creder già d'aver trionfato allora.
 Altro drappel di forti a quel superbo
 Suprassi oppor, e dall'impresa sue
 Io Duce lor sarò, ^{chi conosci, e osserva}
 Chi a questo braccio s'opporrà, chi mai?
 Attilio forse? oh stolto! io per le chiome
 Sghermire lo saprò con questa mano
 E fra la polve trascinato all'ara
 Di Numi aviti, apprenderà il superbo,
 Se non sua Donna con la forza puote
 Pretender qui, o se una morte altrea
 L'ontà vindicherà che fece a noi.

Atti — Attilio oh rabbia tu.....
 Gibe — Trafigger voglio.
 Atti — Ma il conosci.....
 Len — Deh signor.....
 Gibe — In campo
 Lo rinvierà l'acciar.

Atti — E vuoi.....
 Gibe — Che morte
 L'abbia per questa man.

Atti — Lui morte
 Fa te.....

Len — Deh per pietade.....

Atti — Oh stolto

Gale — Mira quanto ti temo. Attilio io sono.
 Attilio tu.... che mi to. E' gioja sei
 Quel d'èso che pretendi a me d'unirti?
 Io l'uccisor del sangue mio, tu il crudo?
 Vanne. T'aborro più che tu m'adori,
 Pria che tu mi mi chiami, osserva quai
 Ti resta ad espugnar vindici Eroi.

(A un cenno di Galeana si apre il cortinaggio in fondo e scopresi l'esercito Ostense
 attendato al di dentro di Porta Aurea che rimane in prospetto chiuso con porta levata)

Che quando ancora quei distrutti, e domi
 Fier da te, con questo ferro in pria. ^(lancia uno stilo)
 Di mille colpi trapassarsi il core
 Saprebbe questa mano audacemente,
 Che avvinata vi maner fra lacci tuoi.
 Valorosi Campion, sostegni illustri
 Della Patria, di noi, di voi medesmi
 Concittadini vostra io son, giurate
 Di difendermi ognor a costo ancora
 Di soffre vite stepe.

Tutti — Lo giuriamo. ^(prendendo tutti i loro ferri, e restando in questa postura fino alla fine)

Atti — Ne d'Attilio il furor.....

Gale — Stolto ch' il temo.

Atti — E irritarmi così.....

Gale — Godiamo.
 Aldo — Casti.
 Atti — Pensate.....
 Gale — E chi?
 Atti — Che un vile peso amore
 Cieco mi rende.

Aldo — Danno.

Atti — Oh rabbia!

Gibe — Fuggi.

Atti — In Campo o viti, in campo io là v'aspetto. *(usa con Lentulo)*

Gale — E la Superbo ti oserei ben mille
 Pronti a papparti il cor tremendi acciari.

*Attilio, e Lentulo attraversando il Campo per partire per porta Faule, viene
 calato il ponte che al momento si rialza, suona la Banda di Consiglio si ritirano
 e con strepito finisce l'Atto Primo*

Fine Dell'ATTO I.^{mo}

ATTO II.

Scena Prima

*Luogo fuori la Porta Faule ove sta accampato l'esercito d'
 Attilio. Padiglioni sparsi per il Campo con varie Sentinelle vedute
 in prospettiva delle mura della Città praticabili con Sentinelle
 Viterbeni. Porta Faule esterna con ponte levatoio.*

Attilio, e Lentulo

Atti — Chi mai creduto avria che arditi tanto
 Tosco avessi rinvenir coloro?
 Potea frenarmi in quel momento io forse?
 Io che son' uso di veder sommesse
 Un' mio cenno adorar Nazioni intere?
 Dillomi tu mio fido. Di vedesti

Genti di questo più insensate mai?
 Len — Certo che no' signor. Io ne stupia
 L'altera di veder baldanza audace
 Con la quale trattavanti, e più volte,
 Per te di sdegno il cor tutto avampommi
 Ma che far dovevami soli fra tanti,
 Pronti a papparci il cor nemici alteri?
 Prudenza fu ritrarsi allora & presto
 Vindicheremmi spero.

Atti — E quanto atroce
 La vendetta sarà tu stesso Amico,
 Tu lo vedrai. No' di pietade senso
 Non mertano casso, ma morte tutti
 Mertano orrenda e si l'avranno, presto.
 Nabbia, dispetto, che nel core io sento
 Raghi sarete voi. E a monti, a monti
 Annucchiati cadaveri nemici
 La mia sete saziar dovranno di sangue.
 Più non si tardi omai. Non seppa indugi,

Mio vilipeso onor. S'adunin tutti
 I valorosi miei forti Campionetti una Guardia che parte
 Brandischino gli acciar, morte portanti,
 Pugnin, trucidin, vincano, s'atterri
 Quella Cittade ai miei voler nemica;
 + Ed alle falde del ciminio Mont
 Più non si veggia torreggiar più mai
 La Longobarda un' di Viterbo altera.

*puenato da più parte i tamburi, e vengano in scena schierate da Lentulo
 le truppe d'Attilio. Schierate che saranno Attilio continua*

O voi che uniti mi seguiste ognora,
 Di morte pel sentier forti guerrieri,
 Voi che giuraste sotto il mio Vespillo
 I torti vendicar del vostro Duce,
 A voi quest'oggi mi rivolgo, a voi.
 Un' mai più inteso forsennato ardire,
 Alle mie brame orò d'oppor contrasso.
 Mi si insulta, mi si schernì, mio nome
 Si vilipese arrendamente. Oh numi!
 Insulti amè! Ad un' Attilio insulti?
 O fidi miei; deh voi mi vendicate +
 Qui muri sormontar, ferir, portare
 Desolazione ovunque, stragi, e morte
 Un punto sol, un' solo istante sia.

+ La strada che calcar dovete, io primo
 Vi segnerò. Coraggio o fidi. All'armi.

*battano i tamburi ed i soldati di Attilio s'approssimano sotto le mura
 nell'atto che vedonsi comparire sulle mura molti soldati Viterbesi*

Scena IIa

— Galeana, Giberto, Aldobrandino, e Detti —

Gibe — D'immortalarsi o Velutoni è questo,
 Questo è il propizio istante. E Patria, e figli
 Voi difendete in un. Gloria vi guida
 Si pugni con valor vittoria è certa.

*Segue combattimento. Si cala improvvisamente il ponte levatoio, e scende Giberto
 che si attacca con Attilio. Galeana che si attacca con Lentulo, Aldobrandino sul ponte
 che difende la porta. E battendosi segna questo dialogo*

Scena IIIa

Gibe — Speri vincermi invan.....
 Atti — Vedremo o no.
 Len — Cedi il ferro o morrai.....
 Gale — Lo spero invano.
 Atti — Neisti ancor?.....
 Gibe — Finché mi regge il braccio.
 Len — Miei prigioniera sei. (La disarmo)
 Gale — Desino avverso!
 Atti — Cedi.
 Gale — Giberto deh salva la Patria.
 Gibe — Che miro!
 Gale — Vanne.
 Gibe — Ah Galeana!
 Gale — Fuggi.
 Atti — Che sento! Oh gioia! Galeana! ho vinto!

*Alte parole di Giberto deh salva la Patria sarà in seguito da Attilio, e cederà da
 salvarsi verso il ponte. Alte parole Oh Galeana. Attilio lo lascia e correndo verso
 Lentulo dice l'ultimo verso del dialogo di medech da tempo di alzare il ponte
 levatojo e rimane Galeana prigioniera. Il tutto va eseguito con la maggior precisione*

Atti — Alfin fra i laici miei cadeffi o Donna
 Lago alfine è il mio cor. Vedeffi come
 Il Cielo favori le brame mie?
 Al brando mio far forza i tuoi potero?
 Perduta han te. Son da me odiati. Il frutto
 Ecco di lor baldanza audace, e stolta.
 In mia Sposa sarai, io di Viterbo
 Assolut signor sarò; che questo
 Della compiuta mia vittoria è il frutto.
 Gale — Io sposa tua? Lo spero invano e crudo.
 In Signor di Viterbo? e che vincisti?
 Vincisti tu? Da sormontar ti resta,
 Molto mi credi di chiamare in pria
 Tua conquista Viterbo, e sulle mura
 Il tuo vespillo sventolar si veggia.
 Se l'avverso destin me fra i tuoi laici
 Avviata volle, credi forse o stolto
 Che avviliti si sien quei campioni,
 Che in faccia a te di soffrir giuraro

I diritti della Patria, si Dei penati?
Brandisci quell' acciar, or via che tardi
Quelle mura apalici, e allor vedranno
Se un' avvilito cor, o un' alma forte
I Vetuloni ancor serbino in seno.....

Ah tu mani, tu premi, il cor ti strazia
Patria, furor, dispetto, odio, e livore.
Fra i miei martir questo contento io godo.

Atti — E in mio potere cotanto audace ancora
Donna sei tu?

Gale — Chi non ti temo
Prova questa ti fia. Temesti infatti
Io Vetulona te potrei nemico?
D'Aldobrandino in sen mi scorre il sangue,
D'Aldobrandino ho il cor, di quell' eroe
Che si fatale un' di ti fia, di quello
Che mille forti trucidotti un' giorno
Che te fe' pianger su l'esangui salme,
Dell'estinti da lui tuoi cari amici.
L'odio suo per i tuoi, succhiavi col latte
E t'odierò fino al respiro estremo,
E t'odierò, che se potessi mai
L'odio in amor cangiar, Numi clementi
Cindici contro me tutti v'invoco
Dei punitemi voi, che il fulmin piombi
Sopra il mio capo umil io steso bramo
E se spargiera son, voi lo vibrato.

Atti — Gracchia a tuo senno pur donna. Ira lacci
D'Altibio orai tu. Chi mai potrebbe
Se a me rapir, chi il tenterebbe mai?
Vano è il pensarlo sol. Tregua per poco
Al tuo folle furor concedi, e all'ira
Seguimi tosto, la mia Spora sei
E quella cara man.....

Gale — T'arresta o crudo
E che t'ingegi, che pretendi da me?
Tua questa man? Patria condurmi all'ira
Ma che perciò? Forse sedermi per,

19
Ammansare il furor, giurarvi mia?
Non lo sperar, non te l'ingegier; sappi
Che inevitabil sei vedessi il punto
Di morte d'esser, o di te, la strada
Prà di morir, che d'esser tua saprei
Sceglieva costantemente. Ah si che dolce
Per si bella cagion morte sarai,
Ed il coraggio d'incontrarla io sento
Ballarmi in sen. Ah non temere o Padre,
Degna di te sarò fino all'estremo
Anelito di vita. Indan Giovanni
Tenti sedermi. Quella mano invano
Porger mi vuoi del sangue ancora intriso
D'un'amato fratel. La vedo è disfa
Nel manto sepoleral quell'ombra avvinta
D'onorate ferite ha il sen coperto
E me l'addita. « E t'uniresti dice
« Al mio steps uccisor suora reale?
« I giuri questi son che innanzi all'ara
« Sante facesti delli Dei penati?
« Di spargiar così creduto io mai
« Galeana capace non arria».

Deponi l'ira pur, non lo temere
Fida alla Patria son, fida alli Dei.
E tu mostro esecrando omai t'invola
Da me ti scotta. Va. Taborro. Fuggi.

Atti — L'ira non più, ma messagger di pace
Lentulo torna ai Vetuloni. Sille
Che sono paggi alpini i coti miei
Che nel fodero il ferro io già riposi
Che mia sposa è colei per cui nel campo
Tante sacrificai vite di forti.
Va.

Gale — Che senti, mendace i papi arretra
No che d'ambascia, di dolor morebbe
Quell'adorato genitor. Crudeli
Perché così ser me? M'ami tu dici,

E in trafiggermi il cor cotanto godi?
Deh non voler con tal mezzogna il padre,
L'onor rapirmi nella Patria mia
Se questi sacri, se si cari oggetti
A donzella rapisci, e che ti resta,
Che ti rimane mai? E amore è questo?
Mirami ai piedi tuoi, sei pago ancora?
Tal comando ritrai. Chi te ne prega
Galeana step'e, la cui beltade
Tanto t'accende in cor foco, ed amore.

Atti — Ebben paga sarai, se quella mano.....

Gale — Oh Numi!

Atti — Propizia mi concedi.....

Gale — E a un' tal Tiranno.....

Atti — Se fe' di sposa.....

Gale — Unil cotanto il labbro.....

Atti — Pronto a giurarmi.....

Gale — Profetire ha osato.....

Atti — E me felice al fin.....

Gale — Così indegni accenti?.....

Atti — Mender vuoi tu.....

Gale — Deh perdonate o Numi.....

Atti — Contenta allor.....

Gale — Emenderò l'errore.....

Atti — Felice più di te.....

Gale — Fida savoiri.....

Atti — Donna non fia.....

Gale — L'abborrirò in eterno.

Atti — Dunque o cara partiam. Ci aspetta Imene
Propizio all'ara. Più fedele amante
Tu non avrai di me..... Vieni, mi segui.

Gale — Ciò non fia mai.

Atti — Meristi?.....

Gale — Ignora il giuro.

Atti — Dunque Lentale va.....

Gale — Partì non temo.

Atti — Quanto ti di più esponi.....

Gale — E ancor non vai?

Atti — Fille che m'ama.....

Gale — Ch'io l'abborro.....

Atti — Fille,

Ch'io già si giuro.

Gale — Ch'io se potessi in seno

Un' ferro li travria.

Atti — Ch'io son contento.....

Gale — Ch'io il divorza il favor.

Atti — E tu m'insulti.....

Gale — Ch'io l'ango rabbia.....

Atti — E non mi temi o stolta?

Gale — E che morrà fra poco.....

Atti — Oh mio dispetto, oh rabbia!

Di sì cruda passion preda ben degna. *Esce*

Fine Dell'ATTO II.

— ATTO III. —

— Scena Prima —

*Luogo interno nella città di Viterbo ove sono schierate le Truppe e i capi
dell'Esercito Viterbese alla testa delle loro Compagnie*

— Giberto, e Aldobrandino in atteggiamento di dolore —

Aldo — Pensa ho la figlia mia. La morte invoco
Iurmine ai mali miei. Son padre affranto,
Puote quest'alma più trovar conforto?
Numi che a me propizio un dì mostraste,
L'occhio clemente, ed alla stirpe mia;
In tal momento deh la morte a ^{un} padre
Voi concedete, ed a chi più tenermi
Una vita a condur piena di pianto,
D'angoscia, d'amarezza, e di dolore?
L'ho meritata forse io? Son forse reo,
Di qualche gran delitto a voi dinanzi?
Ma se la son, perchè sull'innocente
Amata figlia mia vi vendicate?
Su me, su me, vostro furor si sfoghi,
Ma non vogliate dell'amata prole
Crudelmente privare un padre afflitto.

Gibe — Vecchio infelice! ti solleva, e tutto
Dai Numi aviti, e dal mio brande spera
Invaginare il ferro mio giammai
Giuro vorrò se non ti rendo pria
Salva Galeana tua! Io solo in campo;
Con la forza, o con l'arte andrò a rapirla
Io te la renderò.....

Aldo — Ma che t'insinui
Amico or tu?..... Vana lusinga è omai.
Rapirla e come? lo potresti è vero,
Coraggio hai sommo, e nel pugnar sei forte;
Ma in mezzo a tante inferocite schiere
Con sì picciol drappel, vittima certa
Di morte tu saresti..... Ah non si dica
Che per la figlia mia cotanto Eroo,

23
Abbiam perduto i giorni che sonaori,
Alla Patria, ai suoi figli, ai Dei penati.
La sorte io tenterò, che se rimanga
Estinto in campo per salvar la figlia;
Miser Vecchio la mia Patria perde
Inutile per lei carico d'anni
Che con fatica il ferro regge appena.....
No non fia ver che tu.....

Gibe — Dunque non posso
Io te seguire all'onorata impresa?
In me lo vietì, ed io brandire il ferro
Non potrò per difendermi neppure?
Ea che mi giova oh ciel, che mai mi giova
Pugnar da forte, ed atterrar nemici,
Se del mio gran potere usar non posso
O sommi eroe per te. Lascia che io regna
Aldobrandino i papi tuoi, permetti
Che uniti combattiam, che a quel tiranno
Napiamo uniti un' così caro oggetto;
Me al fianco tuo periglio alcun non avrò.

Aldo — Stimanti del tuo prego, e del comando
Come Preside primo del Senato:
Per bocca mia la Patria stessa impone
Che alla difesa sua Giberto resti,
Che per lei sola esponga i giorni suoi
Per altri no. Sarebber tolti ad essa
Li giorni di un' Campion se li perdesse.

Gibe — Dunque sequisti.....

Aldo — Non lo puoi.

Gibe — Nel campo.....

Aldo — Espr solo mi deggio.

Gibe — Ne periglio.....

Aldo — Io temo.

Gibe — E vuoi?.....

Aldo — Pugnar.

Gibe — E poi?.....

Aldo — In salvo

Gibe — Corra la figlia mia.
Secondi il Cielo
O Aldobrandino i voti tuoi che il bramo
Ma ch'io non possa — Scena III^a —

Flavio, e Telli —

Fla — Appartatore io vengo
L'alta novella o amici.

Gibe — Or via che rechi.

Aldo — Parla.

Fla — Sull'alto delle mura, dianzi
Alta difesa della porta stava
Che si nomava Inale; quando repente
Picciol drappel nemico ad essa avanza
In man tenendo un'ramicel d'olivo.
Il Capo lor chiede l'ingresso in nome
Del sacro dritto delle genti, e pace
Dice che porta, non più guerra; Io tosto
Gliel'accordai. Fra noi si stia. Non manca
Che un cenno vostro, onde i suoi sensi esponga
Gibe — Pace porta costui? Per qual motivo,
Di sì feroce, tanto mite a un tratto
Diventa quel tiran? Possibil forse!
Aldobrandin tu che ne pensi?

Aldo — L'alma
Fra mille dubbi ancor tengo sospesa
Che mai sarà? — Flavio ch'ei venga. Oh Narmi! — Flavio che parte
Mi presagisce il cor nuovi disastri.

Gibe — L'allontanarsi gli Dei. Per me il desio
Per la Patria, pe' figli, e per la Sposa,
Per tutti i Cittadin, per te medesimo
Rispettabile vecchio, che cotanto
La Patria, il Cittadin, la Sposa, il figlio
Qual di se di fenor rispetta ed ama.

— Scena IIII^a —

(Sura la banda un'allegria prima marcata e arriva preceduto da Flavio
Lentulo alla testa di un piccolo picchetto Romano.)

— Flavio, Lentulo, Soldati, e Telli —

(Soldati Romani tengono sull'elmo un piccolo ramo d'olivo non eccettuando
appena le stipe Lentulo. L'armata Viterbese lo saluta, ed i Soldati Romani
rispondono. Fatto ciò Lentulo si avvanza, e dice.)

Len — Di pace apparator non più di stragi
O Vittalori a voi mi manda Attilio,
Ammanato è il furor. L'ira sgombrassi
E non spiran che pace i delli suoi.
Di tanto evento a voi propizio il tutto
Voi lo dovete a una Donzella illustre,
Che cedendo al destin prudente, e saggia
Salvo Viterbo dal più orrendo eccidio.
Parlo di Galeana. E che stupite?
In Galeana si che liberavvi.
Esa la man.....

Aldo — Che dici?

Len — Al mio Signore.....

Aldo — Ebben.....

Len — Di Sposa chiedi.....

Aldo — Oh Tei!

Len — Ed or non manca.....

Aldo — E che?.....

Len — Che innanzi all'ora

Aldo — Quei che già feci giuramenti affermi.
Pò che il mio scorno non sarà compito
Per te figlia steal, no che la despo
A quel tiran non pergerai mai.
Oh dell'onor della mia antica stirpe
Unica macchia, e disonor mio primo;
E a tal giungesti tu? Crederlo quasi
Sipugnerebbe il cor..... ma oh Dio, per troppo
L'inspiegabil mia sciagura è certa:
Deh mi ajuti o Gibe, il spirito manca,
Manca il paterno cor.....

Gibe — Deh ti rinfranca

Ne voler pria del tempo disperarti.
Illustre Aldobrandin. Forse un'inganno
Quest'è dell'inimico, e forse ancora

Di tal delitto la tua figlia e reova.
 Len — Inganno il credi tu? Questo un' inganno?
 Ed a qual fin, perchè dovrebbe Albilio
 Ingannarsi con? Forse il timore
 Indur lo puote a ciò, di voi timore?
 Stolti se il pensate neppur. Un cenno basta
 Un solo cenno suo, perchè voi tutti
 Polvete, ed ombra sol ridotti siate.
 E vi teme? E per timor v'inganna?
 Gibe — E chi ti disse che t'invor l'induca
 Ad ingannarsi mai? Se tu lo credi
 Dunque glie' ver che una menzogna è questa,
 Altri menzogna, che non può la figlia
 Di Vetulone Cittadin tradire
 Con vilmente la sua Patria, e i Dei.
 + Torna al tuo Campo pur. Che furon vani
 I sforzi tuoi per ingannarsi vedi.
 E tal costanza al tuo signor riposta;
 Che s'anco fosse ver che figlia audace
 La man porgesse al crudo suo nemico,
 In braccio suo medesimo trucidarla
 Pria che vedesse sua noi si saprebbe.
 Aldo — Tille che quello, che feriva anela
 Se rea la trova, e di suo padre il braccio;
 Che penetrar saprà fin nel suoi interni
 Reconditi del Campo per trovarla,
 Ch' un Patrio cor più non conosce legge
 Che tutto in me spirava vendetta. Tremi.
 Len — Queste minacce omai.....
 Gibe — Parlar non giova
 Guinci di più. Se il tuo dover compisti
 Tornare al tuo signor tosto tu puoi.
 Flavio lo scorta. Va, da noi t'invola.
 Len — E al mio signor dirò.....
 Gibe — Che i nostri ferri
 Aldo — Non son depositi ancor
 Ne deporenti
 Se pria Galeana a me torni non rea,

27
 Se rea, per questa man qual merta cada —
 Insieme col crude suo.
 Len — Molto vi resta
 Pria che d'entrambo il sangue voi versiate
 Gibe — Fra poco lo vedrem.....
 Aldo — E tu medesimo
 Fra poco lo vedrai nemico altro.
 Len — Dunque la pace che v'offri.....
 Aldo — Abborriamo.
 Len — L'immettete schiere sue.....
 Gibe — Sperder sapremo.
 Len — E di tua figlia.....
 Aldo — Il cor saprò scoprirne.
 Len — A nuova pugna.....
 Gibe — Siam noi tutti pronti.
 Len — Epa d'Albilio è già.....
 Aldo — Moranno entrambi.
 Len — E brami?.....
 Gibe — Guerra.
 Len — E pace?.....
 Aldo — Abborro.
 Len — Ebbene
 Se bramate pugnar, voi guerra avrete. *(via con i Soldati.)*
 Gibe — Mi segui Aldo brandino il ciel m'ispira.
 Aldo — Che m'adduci tu?
 Gibe — Fra gl' inimici
 Ignoti entrambi andrem.....
 Aldo — Ed a qual fine?
 Gibe — L'inganno per scoprir.....
 Aldo — Ed in qual modo?
 Gibe — Di me ti fida. Vieni, e lo vedrai re
(partono insieme le truppe li seguono a suono di allegria marcia)

Fine Dell'ATTO III.

ATTO IV.

Scena Prima

(Ritornamento come nell' Atto Secondo nella maggior precisione)

Attilio, e Lentulo.

- Atti — Colanta dunque il Vetulono altero
Ad un' di' fidi miei diede risposta.
Len — Qual già ti dissi ognun di lor rispose.
Atti — Laghi saran se i loro brandi meco
Dinovo misurar vorrò, e co' miei.
Vedremo allor se a me rapir potranno
Questa mia preda, e se la morte entrambi
Per mano loro avremo. In intanto o fido,
Il concertato inganno ognor sostiene,
Da ogni parte sentiam la sua costanza
Che se posso goder tanta beltade,
Più felice mortal di me non avrò.

Scena II.

Galeana tra Guardie, e Detti.

- Gale — Di nuovo adunque l'abborrito aspetto
D'un' perverso tiran deo'io mirare?
Oh angoscia, e che? di non sei pago ancora?
Se prigioniera io son, se mi vi tieni,
Lasciami ai miei pensier. Ti sforzi invano
La mia costanza di sedar. L'abborro.
Odio giungiti già: tel serbo eterno.
Io t'odio, t'odierò fin nella tomba,
Se nella tomba ancor permesso è odiare.
Atti — Per poco il tuo furor rattiene o Donna
Qui non ti chiamo io già: colui che vuole
È il tuo medesimo genitor.

- Gale — Il Padre?
Tov'è, dov'è quell'adorato vecchio
Ch'io veda, che l'abbracci, che mi sarzi
Negli adorati suoi paterni amplessi,

29
Ch'entro al suo sen tutta quest'alma stempri
In pianta amaro, ch'io rivenga, ei venga
E' la sua figlia, è Galeana sua
Ch'a se lo chiama. Che più tarda?
Non mi ama ei più? perché son qui m'abborre?
Non fu già mia, ma del destin la colpa,
Del più crudo destin — ah padre il credi,
Serbati ho intatti i giuramenti miei —
Se nelle vene il sangue tuo mi scorre,
Degna ne son — Fida alla Patria mia
Fai sempre, e lo sarò —

- Atti — Se tal tu sei
Or si vedrà: la Patria te l'impone
La man di sposa al grande Attilio or porgi.
Gale — Sposa io d'Attilio? — Ah genitor che dici?
La Patria me l'impone? E fia ciò vero?
Tu stesso mel consigli? a quel tiranno,
Io debbo unirmi con sì santi nodi?
Atti — I Duci, i Cittadin, le Schiere, i Padri
Il popol tutto, ed io medesimo infine —
Tanto aspettiam da te —

- Gale — Oh istante orrendo!
Oh momento fatale! Oh Patria mia!

Atti — Esiti ancor?

Gale — Numi!

Atti — Ebben che tardi? El

Gale — Io pronta son —

Scena III.

(Aldobrandino, e Giberto vestiti alla Romana con abito, e armeria
colata compariscono in fondo della Scena alla pancia. Io pronta son —)

- Aldo — Che sento!
Gibe — Teli ti raprena!
Atti — Porgi la mano deh —
Gale — Prendila.
Aldo — Ah figlia! Figlia steal! rubita via con Giberto
Gale — Qual voce! E tu chi sei?
O ti ravviso! Il perfido, il tiranno!

Il crude Attilio sei. Tu m'ingannavi!
Io delirava! M'aspidette un Dio.
L'istessa voce sua nel cor piombò mormor
Udila appena, e la mia benda cadde;
Tu restasti deluso, ed io gisisco.

Atti — S'io t'ingannavo dal tuo labbro ascolta.
Lentulo il tutto alla proterva or svela.

Len — Per tuo comando Mefaggier già poco
A tuoi concittadini io mi portai,
La pace offrendo di tua mano a prezzo;
Ella accettata fu. Ch'anzi lo stesso
Preside primo del Senato impone
A te sua figlia che la man di sposa
Al mio Signor del nuovo giorno innante
Sapegnata tu dia.

Gale — No, no, ch'inganno
Questo voffi è, Io lo conosco. Mai,
Mai crederovvi io no. Cuor Vetulono
A menzogna non ceda; e in vano or voi,
La mia costanza ed il mio cor tentate.

Atti — Ma un padre che comanda.....

Gale — E della figlia
Il libero voler non può sporgere
Ed io conosco il genitor. Sei prischio,
Illiatri Padri della Patria il sangue,
Nelle vene ti scorre, e l'in-decoro
Della Patria, di figli, e di sua stirpe
Ave voluto, e desiato mai
Non puote no. Che s'anco vero fosse
Quanto t'insinghi tu crude tiranno,
In questo solo ubbidiviale mai,
Chi la vita mi dio.

Atti — Le vilipefe
Autorità paterne, ed il schernito
Cocente amor che mi struggea potrei,
Potrei nel sangue tuo.....

Gale — Tivisi or via

Si sagia, eccoti il sen; immergi crudo
Infino all'osso quel tuo ferro in petto,
Dimmi che qui t'insulto non temerò
Del grande Aldobrandin la figlia mai,
Di morte a fronte. Appaga, appaga pur
Antropofago vile, e sanguinario,
Dell'istessa virtù più infame ancora,
La carnevera tua sanguigna sete;
Quel misurato ferro inalza omai
Il colpo vibra, eccoti il capo. Il tronca.
Che tardi? Non brandisci? Non truci?

Atti — Ah vile, ah crude, ah infame, io non ti temo.
Ed all'insulti tuoi.....

Gale — Porro' mai fine.

Atti — Ma il mio giusto furor.....

Gale — Tutto lo spio.

Atti — E la più orrenda morte.....

Gale — Io la dispreggio.

Atti — E il più cocente amor.....

Gale — Io lo detesto.

Atti — Oh rabbia!

Gale — Tremi?

Atti — Oh mio rancor.....

Gale — Oh gioja!

Atti — In sdegno l'amor mio già si converte;
E nel più atroce, e nel più orribil sdegno,
Di provocarlo più donna paventa.

+ Soli per poco di te stessa in preda,

Io vo' lasciarti. Alla ragion dai loco

Pensa qual son, chi sei, decidi, o tremi. *(via con Lentulo)*

Gale — Ostenta pur furor! non ti pavento
Nemico audace della Patria mia
Se tu mi spari tua, lo spari invano. *(va per partire)*

= Scena IVa =

(Aldo Brandino, e Giberto, con altri; e ispirata calata)

Aldo — Dove corri?

Gibe — T'arresta.

Gale — Oh Dei! Chi ~~è~~? Vedo voi frate.
 Aldo — Vendicator dei giuramenti infranti ~~io son~~
 Io son —
 — Gibe — Spergiura Donna il ferro mio
 De' traditori della Patria a danno
 Io sempre strinsi.
 Gale — Ma io non son spergiura.
 Innocente son io, la Patria adoro,
 E i giuramenti non infransi mai.
 Aldo — Innocente tu, figlia steal. —
 Gale — Che dici —
 — Gibe — Tu non spergiura a Donna —
 Gale — Che favelli?
 Aldo — Dio che forse m'ingannò il pensiero.
 — Gibe — Che forse sei innocente io mi figuro.
 Gale — Ah sì che al vero v'opponete entrambi,
 Mille volte piuttosto altro ce morte
 Io spiegherò, che divenir spergiura.
 Aldo — Ma di. Non corri tu fra poco all'ara,
 Fede a giurar a quel tiran perverso?
 — Gibe — La man rispondi. Non ti desti in pegno
 Della giurata fe?
 Gale — Volevo il crudo.
 Infieri, minaccio, ma non mi valse
 Dal mio profesto giuramento mai.
 Aldo — Ah se veduto non avessi io stesso
 L'atto esecrando con quest'occhi miei
 Chi mai nol credessi! —
 — Gibe — Pietosi numi!
 Spirar innocenza il labbro suo! Che dite
 E credervi io darò? — Stolto che dico,
 Verace mai non fu labbro di donna! —
 Gale — Che favellate fra di voi, chi siete?
 Deh il palesate omai. Stelle che vedo!
 Forte anelito a entrambi il petto inalza!
 I scintillanti lumi vostri — Oh stelle!
 Qual pensier — Sareste voi —
 Aldo — Ma dimmi
 Sei tu innocente in ver —

83
 — Gibe — Creder io pote
 Che spergiura non sei?
 Gale — Il dubbio vostro ^{mai apri} quanto,
 Quanto m'ispide. Ah se l'interno voi
 Vedeste del mio cor, la mia innocenza
 Nota tosto sarebbe agli occhi vostri.
 Aldo — In faccia ai Numi, al Genitor in faccia
 Lo giuravesti tu?
 Gale — Ah sì, lo giuro.
 — Gibe — Ed innocente —
 Gale — Sono.
 Aldo — Attilio —
 Gale — Aborro.
 — Gibe — Fida alla Patria —
 Gale — Fui.
 Aldo — E ancor —
 Gale — Mi serbo.
 — Gibe — Se è ver ci segui.
 Gale — Ove condur mi vuoi?
 Aldo — Ove ti chiama il tuo dover —
 Gale — Che sento!
 — Gibe — Fra tuoi Concittadin —
 Aldo — Della tua Patria in seno.
 Gale — Sarebbe inganno!
 — Gibe — Non temerlo, vieni.
 Gale — Deh vi scoprite.
 Aldo — Non è tempo ancora.
 — Gibe — Già s'appressa il tiran —
 Aldo — Fuggiamlo.
 — Gibe — Vieni. (per partire tutti.)

= Scena V =

= Attilio, i Detti. =

Atti — Ove corri Galeana?
 Gale — A pormi in salvo.
 Atti — Tu non mi fuggirai.
 Aldo — Noi la rapiamo. Anzi lo lasia, o mori
 Atti — E voi qui siete?
 — Gibe — I suoi nemici.

Atti — Oh rabbia!
 Per questa man... — per por mano alla spada, e Galeano gliel la toglie
 Gale — Che far pretendi? (impastandosi) Arrendi; o muori.
 Atti — Oh ardire!
 Aldo — Numi!
 Gibe — Voi l'assistete o Dei?
 Atti — Soccorso oia —
 Gale — Se tu non taci, vi tro.
 Aldo — Viva Viterbo. (coprendosi viene già il ponte levatojo)
 Gibe — Vetulonia arriva. (sono già sul ponte)
 Gale — E al perverso tiran morte tramiamo. (entrando rialza il ponte)
 Atti — Oh rabbia! Oh furia! Oh mio rancor! Vendetta. (via)

— Fine Dell'Atto IV^o —

35
 — ATTO V^o —

— Scena Prima —

Continua il Campo d'Attilio, tutte le truppe del Generale Romano sono schierate dalla parte della sinistra del Teatro, e le truppe Viterbensi stanno schierate alla destra con i loro capi alla testa

Gale — Ecco aperto l'agon. Attilio sveglia
 Te' tuoi Soldati, e di te stesso omai
 Tutto il valor. Tu con orgoglio estremo
 Tutti ci dispidisti, e noi veniamo
 La sfida ad accettar. Io stespa, io stespa
 Ferro Grandisco in Campo a danno tuo;
 Necepirate il vuol. La Patria il chiede,
 I Numi, i Cittadini, Viterbo infino.
 Atti — Osi ancora insultar, nel tremo o Donna?
 L'amore in odio si cangiò. Proterva
 Io del tuo sangue, rospaggiante il ruolo
 Fra poco di veder spero; e desio.
 Quel core sbarbicar dal sen saprotti.
 E invan la supplicante voce tua, nel seno
 Sveglia pietade tenera; che sordo
 Ai tuoi lamenti ognor sarò. Lo giuro.
 Gibe — Qui d'insultare tempo non è. Rugnare.
 Si deve qui fino al respiro estremo.
 O tu Viterbo in tuo poter riduci,
 O noi te trucidiam. Tutti disperdi,
 Questi forti Campion hai vinto, o noi
 Di Canne, Trasimen, di Crasso, e Varro,
 La gran giornata rinnovar sapremo.
 Aldo — Oh tu che tanto il tuo potere ostenti
 Or via misura il brando tuo con noi,
 Rugniam. Proviamci. Che si tarda? All'armi.
 Gale — Fatto alle trombe omai.
 Gibe — Coraggio o amici.
 Aldo — O vincere, o morir.

Atti — Soldati miei
Nel campo dell'onor gloria vi guidi.
Il vostro Duca vendicate.

Tutti — All'armi.

Segue accanita Lutta come in concerto nella quale rimane sconfitto l'esercito Romano; dispersi che saranno i Soldati sotto Galeana con pochi Viterbensi

— Scena VIIa —

Gale — Vincemmo sì. Vincemmo amici miei,
Nisugio più non resta a quel tiranno.
Inseguimlo dovunque e si disperda. *(vanno per partire nel momento che sorte da parte opposta Attilio con spada nuda e dica)*

Atti — Cagion dei mali miei pur ti ritrovo,
Vermi rivolgì quel tuo ferro. Vieni.
Pugnami s'hai cor, ch'io la vendetta anello.

Gale — Eccomi. Pronto son. Io non ti temo
Ne cederò finchè tu estinto giaccia.
Segue duello tra Galeana, e Attilio, ma nel momento che Galeana disarmo Attilio, viene Lentulo che con un colpo di stiletto l'uccide.

Gale — Cedimi il ferro.

Atti — Cederollo io mai.

Gale — Dunque morir.....

Atti — Pria che di ceder bramo.

Gale — Morir tu vuoi? Ebben vobro. All'averno..... *(per farglielo ingiusto)*

— Scena VIIIa —

Lentulo e Detti.

Len — In lo precedi omai. *(La ferisce con un colpo di stiletto)*

Gale — Gran Dio! *(cade)*

Atti — Son pago!

Len — Signor salviamci che il nemico or viene. *(vieni con Attilio, fumata la bandiera e viene il vittorioso Esercito Viterbese il quale è comandato da Giberto, seguito dagli altri Capi: Aldobrandino)*

— Scena IXa —

Giberto, e Aldobrandino vedendo Galeana ferito

Giberto — Oh Dei che vedo!

Aldo — Che mai fu?

Giberto — Nisolgi

Vecchio infelice altrove i sguardi tuoi!

Aldo — E perchè mai? Oh figlia! Oh Dei! Soccorso.

Gale — Padre..... non più..... Deh con il pianto tuo
Non volesmi avvilir..... pugnai da forte,
Vittima in Campo..... della Patria sono,
Ed onor grande alla tua stirpe accrebbi.

Deh genitor la tua paterna mano,

Alta moriente..... figlia tua deh porgi.

Mi senti il cor..... esso in morir gioisce

Perchè muor glorioso..... Ecco finita

Di tante guerre la cagion..... mi manca

Lo spirito già..... mio caso padre..... il vedi

Il sangue tuo dalle mie vene scorre.

Deh lo vendica tu..... ch'io manco, io moro. *(muore)*

Aldo — Vendicherollo.

Si lo giuro.

Giberto — E orrendamente tutti

Vendicheremo sì. Si corra omai,

Si vincerà il tiran, i brandi nostri

Infino all'esse immergeremli in petto.

Andiam.

Aldo — Si corra

Giberto — A trucidarlo andiam. *(per partire)*

— Scena Ultima —

Flavio, e Detti.

Fla — Compita è alfine la vittoria nostra

Nisuccio la compì; morto è il tiranno.

Giberto — Che sento!

Aldo — Oh gioia, vendicata fu

L'amata figlia mia.

Giberto — Narra in qual modo?

Fla — Fuggia il Romano intimorito, presso

La grande Strada che da noi conduce

Di Quirino alla sede; e a lui vicino

Il fido lo seguì Ministro audace
 Della barbarie sua. Quando repente
 Scoperto vien da Bravi Vetuloni
 Che comanda Nannuccio. Ei ratto corre,
 E il sopraggiunge da un' drappel seguito,
 De' bravi nostri. Eva Piton con loro.
 Nannuccio grida, a noi ti vendi, il ferro
 Lentulo ruota onde ferirlo. Pitone
 Rapidamente il colpo suo previene,
 E lo stramazza al suol. Da furia mosso
 Attilio allor per vendicar l'amico
 A due mani un gran colpo a entrambi avventa,
 Talchè si torse il ferro suo medesimo
 Nella lorica lor. Quasi posato,
 Vedendosi schivito, ei lo ritrae;
 E Nannuccio gli è sopra, un colpo vibra,
 E nel mezzo del petto lo ferisce;
 Piagato ancora si sforzava il crudo,
 Di vendicarsi, e trucidar Nannuccio,
 Fu tutto van, la morte sopraggiunge.
 Che barbarie, livor, odio, vendetta,
 Rapidamente gli gelò sul labbro
 E bestemmiando il Ciel piombò all' averno.

Gibe — Ei qual ripe morì.....

Aldo — Da scellerato

Compiuto è alfin Viterbo il tuo trionfo;
 E io mi costa un' adorata figlia,
 Ma se morì per te con gloria in campo
 Io non men dolgo. All' Eroina intanto,
 O Vetuloni diasi onore estremo,
 E gloria malgi alle venture etadi
 Nel tumulo di lei trofeo famoso

Di Lelio amor, di non equal coraggio
 D'un' alma grande, ed avvenenza somma.

Finis la banda tutte le truppe fanno un giro intorno al cadavere di
Galeano nell'atto che si cala la tenda

Fine Dello Spettacolo